

Costruito con la forza del giornalismo d'inchiesta. Un libro che svela le responsabilità di chi ha accentrato le decisioni nelle mani di pochi

L'Aquila 6 aprile 2009, le scelte e le colpe

«Il disastro» di Francesco Erboni, la cronaca di quel che è successo dopo il terremoto in Abruzzo

di Sandro Marinacci

Il dopo terremoto momento per momento, un'indagine mozzafiato e senza retorica «Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe» (Edizioni **Laterza**, 164 pagine, 12 euro) scritto da Francesco Erboni, giornalista di Repubblica. Una cronaca che parte da quel che accadde la notte tragica del 6 aprile 2009 e arriva ai giorni nostri, che racconta delle speculazioni degli affaristi, dei nuovi quartieri senza identità, dei tanti che aspettano un ritorno a casa che non si intravede ancora. «Questo libro racconta che cosa è accaduto all'Aquila dopo il terremoto. E sulla base di ciò che è accaduto prova a immaginare che cosa accadrà», scrive Erboni nell'incipit dell'introduzione, due anni dopo, di questa storia il peggio deve ancora cominciare?

«Ci sono poche cose peggiori di quel che è accaduto la notte del 6 aprile. Ma chiunque osservi con occhi sgombri da pregiudizi l'attuale condizione dell'Aquila e degli altri comuni colpiti dal terremoto, si rende conto che le scelte compiute dopo il sisma non hanno avviato la ricostruzione, se non molto parzialmente. In particolare, concentrandosi sul caso aquilano, si deve partire dal presupposto che la ricostruzione di una città non è solo un affare edilizio, pure importante. La dimensione urbana è fatta di un tessuto economico e produttivo, e poi di socialità, di

scambi e di relazioni. E il peggio sarebbe se L'Aquila non tornasse a essere una città».

Nel «Disastro» tu analizi criticamente il periodo dell'emergenza, le scelte fatte per la ricostruzione. Metti a confronto la cosiddetta esperienza abruzzese con quelle di altri terremoti che hanno colpito l'Italia negli ultimi decenni e parli di «anomalie» aquilane. Quali sono?

«La prima anomalia è stata quella di non considerare le esperienze passate, che nel bene e nel male, insegnano sempre qualcosa. All'Aquila si è voluto scrivere una storia diversa. E si è voluto trasformare il dopoterremoto in una sfida politica. Due elementi caratteristici del berlusconismo. Prendi il caso della partecipazione dei cittadini e delle istituzioni locali in tutti i passaggi della ricostruzione, fondamentale in Friuli e nell'Umbria e nelle Marche. All'Aquila la partecipazione è stata bandita, le persone allontanate negli alberghi per mesi, il Comune marginalizzato. Un'altra anomalia è quella sintetizzata nello slogan «dalle tende alle case», che ha saltato la sistemazione provvisoria puntando direttamente alle case, ma solo per un terzo dei soli senza-tetto aquilani. Una smaccata operazione di immagine».

La tua inchiesta va ben oltre la vicenda aquilana del terremoto mettendo sotto accusa il «senso perduto» della naturale rappresentanza politica, dei comuni in primo luogo.

«All'Aquila si è sperimentato un meccanismo di decisione politica completamente fuori dal circuito previsto dai nostri assetti istituzionali. Si è forzata la relazione

fra gli organi dello Stato, accentrando tutto nelle mani della Protezione civile che ha prolungato oltre ogni limite l'emergenza e ha persino indossato i panni dell'urbanista, disegnando gli assetti futuri della città. Tutto è stato commissariato, sottraendo ogni decisione a controlli e verifiche, andando in deroga a tutte le norme e seguendo una prassi adottata in casi molto diversi fra loro, dalla Maddalena agli Uffizi, dai rifiuti napoletani a Pompei. Con che risultati? Dalla Maddalena a Pompei, dai rifiuti napoletani all'Aquila i commissariamenti hanno prodotto cricche e poi affari per pochi e ritardi pazzeschi per tutti».

Nell'incipit dell'introduzione, scrivi: «Questo libro racconta che cosa è accaduto all'Aquila dopo il terremoto del 6 aprile 2009. E sulla base di ciò che è accaduto prova a immaginare che cosa accadrà». Cosa accadrà?

«I 19 insediamenti sparsi nel territorio aquilano pregiudicano la dimensione urbana della città, aggravano il fenomeno della dispersione abitativa e renderanno più faticosa e più costosa la vita futura della città. Su questo concordano i migliori urbanisti e i migliori architetti. L'Aquila rischia di trasformarsi in un arcipelago di quartieri periferici senza più un centro che svolga una funzione ordinatrice».

Sarà una non-città L'Aquila futura?

«L'Aquila prefigura in modo estremo ciò che si verifica già in molte realtà urbane italiane: centri storici che si svuotano e massiccio *sprawl*, come gli inglesi chiamano la

dispersione abitativa. Un fenomeno governato dai meccanismi della rendita fondiaria e dalla speculazione edilizia. I costi di questo assetto abitativo sono enormi: basta chiedere agli amministratori della società che gestisce il servizio di trasporto pubblico all'Aquila».

Si comincia a leggere il libro e si incontra subito Raffaele Colapietra. Dalla notte del terremoto il professore è rimasto testardamente nella sua casa rap-

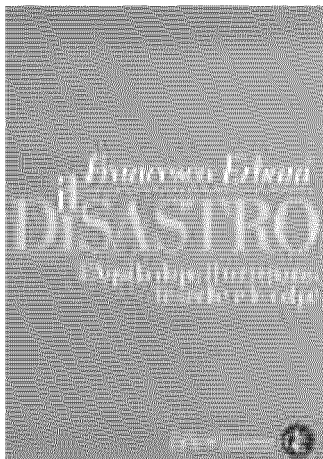
presentando la volontà di resistenza degli aquilani che non accettano le scelte di chi vuole decidere il futuro della città. Che hai da dire a Colapietra e ai tanti «resistenti» come lui, chi la vincerà?

«All'Aquila sono cresciuti molti comitati di cittadini e, dopo il febbraio 2010 quando vennero diffuse le intercettazioni degli imprenditori che ridevano, c'è stato un grande fenomeno che chiamerei di rigenerazione democratica. Gli ingredienti sono la passione politica e la competenza. Raffaele Colapietra è stato l'ispiratore silenzioso di molti di questi gruppi oltre che il fustigatore degli atteggiamenti più remissivi. Il problema è che questi gruppi avevano bisogno di interlocutori, che però ci sono stati solo in parte. I commissari, per statuto, non dialogano. Ma il Comune avrebbe dovuto offrire molte più sponde a questi gruppi. Sarebbe un guaio per tutta la città disperdere queste energie e questa cultura politica».



www.ecostampa.it

Palazzetto dei Nobili nel centro storico dell'Aquila terremotata



La copertina del libro



Francesco Erbani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.